

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

### DELL' ANTIFASCISMO SPELLANO

Per capire lo spirito e gli ideali che animarono molti giovani spellani (almeno una sessantina, tra studenti, operai, contadini ed impiegati) a darsi, da una parte alla "macchia", con i Partigiani alla lotta di Resistenza, e, dall'altra, sulla "Linea Gotica" alla guerra di Liberazione, bisogna risalire ai primi movimenti socialisti a Spello.

Infatti, sin dal 1896 Spello visse un fermento "rivoluzionario", di ispirazione socialista, che avrebbe visto in Celestino Luna (padre di Settimio, l'infaticabile organizzatore delle lotte successive), Giuseppe Bellocchi, Enrico Santarelli e Riccardo Schicchi Fagotti, i fondatori della prima sezione denominata "Tre Novembre". Essi "si distinguevano per fervore ideale, fede ed abnegazione, tra tutti i socialisti non solo del perugino, ma di tutta l'Umbria". Ad animarli era anche lo "spirito bonario e i sani ideali del popolo di questa terra, radicato nella tradizione francescana" (da "Appunti del Socialismo Umbro" di Ettore Franceschini. Tip.L. Morara, Roma).

Almeno tre importanti avvenimenti stanno a dimostrare questi grandi fermenti nella piccola cittadina:

"1907: la grande vittoria sindacale dei contadini guidati dai valorosi Renato Tega, Restituto Luna e Benvenuto Crispoldi";

"1911: vivaci e violente dimostrazioni contro la guerra libica, nelle quali trovò la morte, a soli 23 anni, Restituto Luna";

"1914: grande e forte partecipazione alla famosa "Settimana Rossa", nella quale tennero, per una settimana nelle loro mani, il governo del paese". Tega e Crispoldi dovettero lasciare la città, e non subire la feroce reazione fascista-patronale.

Successivamente Tega sarà confinato a Lipari, poi liberato dagli Alleati e nominato dai compagni bolognesi a far parte del gruppo dei 70 per elaborare la Carta Costituzionale, che non vedrà promulgata. Ai suoi funerali l'amico e scrittore Franceschini dirà: "Povero Tega, uomini come lui non dovrebbero morire mai".

Grazie a questi uomini, "Spello sarà il primo comune umbro ad avere una amministrazione socialista". Sindaco fu l'artista scultore e pittore Benvenuto Crispoldi, "Uomo di grande fede socialista", lo seguirà alla guida del paese l'avv. Bocci: "l'uomo che sacrificò la sua agiata posizione per dare lustro al Partito Socialista" (Idem),

Intanto nel 1918-19 Settimio Luna allargò l'organizzazione del Partito fino a comprenderne la stessa Assisi e Cannara. "I contadini per il suo fervore organizzativo lo chiamavano "Spopola". Uomo.

di azione eccezionale e pieno di entusiasmo". Il fascismo lo perseguì duramente. "L'11 luglio 1921 gli devastarono il laboratorio di falegnameria, dandolo poi alle fiamme". Gli dettero il "bando" ufficiale (cosa riservata ai grandi oppositori), perché "fosse cacciato da Spello, con tanto di manifesti affissi nel paese".

Alcuni giorni prima della marcia su Roma (27.10.1922), il "fascio" di Spello stabilì "una taglia di lire diecimila (era un patrimonio all'epoca) per quel fascista che avesse riportato la testa di Luna",

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

Ma al ritorno da Roma, la sera, non avendola portata, nel bar Brozzi a borgo, nell'euforia alcuni "marciatori" in camicia nera e fez, vedendo il figlio di un fervente antifascista e capo lega, Giovanni Bonci (detto Jovannuccio) sfogarono la rabbia, prima con sfottò, poi con allusive offese, rivolte al padre, accoltellarono mortalmente Guerrino, di appena diciannove anni.

Validissimi collaboratori di Settimio, specialmente "nelle agitazioni dei contadini del 1920 furono i compagni Giovanni Manconi, Domenico Celli e il contadino Ferrata", al quale bruciarono la casa, che era del padrone del fondo, per cui venne anche cacciato con tutta la sua famiglia.

Altra vittima della brutale reazione fascista che ne seguì fu "la stessa madre di Luna, alla quale intimorirono i clienti per colpirla nella

stessa possibilità di vivere, invasero l'abitazione e la devastarono"(da "Socialismo in Umbria" di E. Franceschini; Ed. L. Morara-Roma).

Stessa sorte subirà la macelleria del fratello Antonio, "più volte bastonato e condotto in prigione a Foligno, nelle celle del Palazzo Trinci" (come racconta il figlio Pompilio).

Altro antifascista perseguitato con accanimento era Enrico Fagotti. Questi, per sfuggire ai continui pedinamenti e alle aggressioni, viveva a Roma, clandestinamente. Era un "mastro" muratore molto ricercato e aveva trovato lavoro presso il Vaticano.

La sera dell'ultimo dell'anno 1923 venne di nascosto a trovare la moglie e i suoi sei figli. Il viaggio per Spello lo fece in assoluto anonimato. Arrivò al paese che era notte fonda. Il cielo stendeva il

suo manto di stelle sulle casupole arroccate sul monte, mentre la luna sorrideva a ponente. Col pensiero già si accingeva ad abbracciare i suoi cari che non vedeva da lunghissimi mesi. Lungo il viale della stazione incontrò un amico, al quale si raccomandò vivamente di non far sapere in giro della sua presenza, anche perché: "Ripartirò prima dell' alba", gli aveva detto, mostrandogli il biglietto del ritorno.

Aveva appena finito di stringere al petto e riempire di baci la moglie e i figli e augurarli il nuovo anno che iniziava, quando dalla strada, sotto la torre di "Borgo", dov'era la sua casa, sentono le grida di una squadraccia fascista: "Scendi Fagotti, sappiamo che sei in casa".

La casa era attaccata alla Torre, a fianco all'Arco Consolare, e tramite una finestra si poteva accedere al suo interno. Così fece e si nascose, mentre la moglie seduta e attorniata dai bambini si prendeva tempo ad aprire. Intanto, dal buco della serratura, uno della brigata nera, armato di pistola, sparò. Il colpo raggiunse in pieno petto la signora Paolina Schicchi, lasciandola mortalmente cadere tra i pianti innocenti della nutrita prole(1).

Questi esempi di eroismi e di sangue erano linfa viva che nutriva la pianta antifascista del paese. Ad innaffiarla e a farla prosperare si mettevano le leggi fasciste fatte di atti di forza, di soprusi, vessazioni, quasi sempre basate su delazioni e spionaggi. Chi non si assoggettava non aveva scampo: prigione o morte, confino o clandestinità.

*(1) Una lapide posta dall' Amministrazione Comunale il ] 6.6.] 1993, all'interno del cortile dell'ex Collegio, Vitale Rosi, ne ricorda la memoria.*

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

"Se non eri "figlio della lupa" ti ritrovavi balilla o iscritto alla gioventù dellittorio, o quanto meno in divisa da avanguardista a marciare alla perfezione, "pancia in dietro, petto in fuori". Era un continuo batter di tacchi, di tamburi, un agitare bandiere, un mettersi in riga, un correre per le adunate, per la consegna delle mostrine, lo scambio dei gagliardetti o la consegna del fucile" (da "Fascisti elementari" di Wladimiro Settimelli).

Tutto era obbligatorio e c'erano famiglie poverissime, tante, che si svenavano perché il "figlietto" avesse sempre la divisa completa e in ordine.

Il fascismo mobilitava grandi mezzi e molte intelligenze, per indottrinare gli italiani; "si impossessò di tutta la stampa nazionale: case editrici e cinematografiche. Era una perfetta "fabbrica del consenso": dagli anni trenta in poi non cessò un attimo di funzionare. Per capire la filosofia del regime e la sua spiritualità, basta ricordare "Credere, ubbidire e combattere"; "O buon Dio, benedici il nostro Duce".

Quest'ultimo suonava un po' come quello nazista e portato scritto sugli elmetti delle famigerate 55: "Gut mat hans"(1) (Dio è con noi), che era come dire: "noi siamo i migliori", cioè il rovesciamento dell'essenza del messaggio evangelico: la "prossimità" all'altro, la "responsabilità" verso gli ultimi, i più deboli.

Ma se credere in Dio come erano convinte le 55 e i loro superiori equivaleva essere capaci di compiere tali abominevoli crimini, era preferibile essere atei, poiché ciò che è importante non è tanto se esiste Dio quanto se esiste l'uomo.

In questo clima di totale esaltazione del capo, i nostri soldati verranno mandati a morire in Africa, in Grecia e perfino nella steppa gelida russa, a proposito della quale il bellissimo libro di Giulio Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio", ci dà tutta la drammaticità del fallimento espansionistico della politica imperialistica mussoliniana.

Altre forme di autoritarismo ricadevano sui giovani fra i 16 e i 20 anni, obbligati a frequentare corsi di Istruzione premilitari, molto apprezzati dai fascisti e delegati alla Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale" (da "Memorie di un ribelle" di Adele e Fausto Fiore).

Mentre "I fanciulli – scriveva Mussolini alla Santa Sede – debbono essere educati... al sentimento della virilità, della potenza e della conquista" (da "Mondo contemporaneo" di F.Gaeta, P. Villari e C.Petraccone; Ed.Principato– MI).

*(1) A riguardo il primo Presidente degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln, dirà: "Ci affrettiamo a dire che Dio è dalla nostra parte, invece di cercare di essere dalla sua parte". Purtroppo le dittature di cultura cattolica sono state sempre figlie di un cristianesimo senz'etica, in cui Dio è concepito in maniera astratta, invece che come "amico tenero e amoroso dell'uomo" e che si fa cogliere solo nel "volto" dell'altro "asimmetrico", per dirla col filosofo Lèvinas, per il quale la "conditi o sine qua non" per l'uomo (figuriamoci per il cristiano) è la "responsabilità", cioè la "tenerezza". Così scrive a riguardo A.Paoli: "La tenerezza è quell' amore altruista, gratuito,*

*capace di liquefare le pietre".*

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

C'era anche l'obbligo di possedere la tessera della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.); di "dichiarare di non appartenere alla razza ebraica, per iscriversi all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri"(1) al Vitale Rosi, come si legge dal bando del "Comune di Spello" per l'iscrizione a.s. 1941/42.

In questo clima crebbe la consapevolezza di quei giovani che sentivano una offesa l'azione della famigerata Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione Antifascista (OVRA), il dispregio alle più elementari regole della democrazia, della giustizia e del rispetto della dignità dell'uomo. A questo bisogno di ricostruire i valori negati nella vita di ogni giorno, va ricollegata la volontà e il coraggio di quei giovani che seppero poi dar vita alla lotta armata.

Già la crisi del regime fascista tra il 1940 e il 1941, porterà a Perugia la formazione dei primi nuclei partigiani, che dopo l'8 settembre del 1943 darà vita al Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.), Vi faranno parte figure assai significative della Resistenza in Umbria, come Aldo Capitini e Giuseppe Granata.

Anche a Spello la Resistenza cominciò come atto di ribellione alle frodi, alle violenze, agli inganni, alla servilità criminosa del padronato più retrico al regime. Non la si capirebbe a pieno se riducessimo il suo ruolo solo a episodi di carattere militare.

Il valore dei resistenti, o "ribelli" (come venivano spesso chiamati), nasceva soprattutto dalla volontà popolare che "pur senza abbandonare la loro vita normale, riuscivano a tessere una tela fitta di alleanze e di solidarietà". Vi contribuirono non solo i grandi scioperi a Perugia e a Foligno, tra l'autunno del 1942 e la primavera del

1943, ma anche, e soprattutto successivamente all'8 settembre 1943, i tantissimi gesti, le scelte delle persone "comuni" a nascondere i giovani renitenti, che se scoperti andavano incontro all'immediata fucilazione (cosa che avvenne ai fratelli: Ulisse, Giuseppe e Armando Ceci, a Marsciano il 28.3.1944), a fornire vestiti e cibo a quanti partivano per la "macchia".

La resistenza armata vera e propria cominciò dopo il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo e si rafforzò notevolmente dopo l'armistizio, come si vedrà più avanti.

I primi partigiani saranno i soldati sbandati, i giovani che scelsero di non arruolarsi nell'esercito repubblicano, gli operai compromessi con gli scioperi, i quadri politici, intellettuali e studenti.

*(1) Da una nota a firma del Podestà Michele Cianetti, del 2.6.1941 al Commissario dell'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore (ENIMS) di Roma, si rileva che: "l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, funzionerà qui a Spello dall'anno scolastico 1941-1942 sotto la presidenza del prof. Pietro Cossari. L'anno successivo, e precisamente il 2.12.1942, da una nota inviata al Podestà di Spello e p.c. al Provveditorato agli Studi di Perugia, a firma del Dott. Paolo Ceci, Commissario dell'ENIMS, si apprende della "Chiusura volontaria" di detto Istituto, per cui successivamente il "Corso per Geometri" sarà trasferito ad Assisi, quello "Tecnico Commerciale" a Foligno.*

## LE RADICI CULTURALI E POLITICHE

In breve tempo i piccoli gruppi di azione spontanea divennero un vero e proprio esercito: "Corpo Volontario della Libertà". Solo la Brigata Garibaldi ne conterà oltre duecento nelle sue quattro divisioni che opereranno nel territorio del folignate e spellano. Queste bande, che si differenzieranno per zone di operazione, diventeranno un serio pericolo per i fascisti e le stesse FF.AA. tedesche, alle quali faceva comodo avere liberi gli appennini tosko-umbro-marchigiani, cioè le retrovie del fronte di Cassino, sulla "linea Gustav", in caso di ritiro (cosa che avvenne, appena gli alleati sbarcarono ad Anzio il 20 maggio 1944).

Questi giovani sono anche quelli che una volta liberata Spello (il 16 giugno 1944) partiranno con altri ancora sul fronte della "Linea Gotica" (pianura Padana), dove i tedeschi in ritirata avevano fortificato le loro difese.

E' anche grazie ad essi che l'Italia sarà liberata, poiché il 25 aprile

del 1945 sarà la pietra miliare su cui, con il Referendum del 2 Giugno 1946, nascerà la Repubblica. Con la Repubblica, la Democrazia, cioè il diritto di pensare liberamente, di Professare il proprio

credo politico, religioso, di riunirsi in Un luogo pubblico senza dover dare preavviso a nessuna autorità. Nasce la sovranità del popolo con le libere elezioni e tanti altri principi di Libertà sanciti dalla Carta Costituzionale, frutto, appunto, della "Bella primavera" di quell'anno memorabile: 1945.